

Il procuratore capo di Salerno ieri è intervenuto al convegno "Stato e Criminalità"

Sicurezza, affondo di Roberti

CATERINA VASATURO
SALERNO

Il capoluogo e la provincia 'accerchiati' dalle cosche criminali: "Avranno vita difficile, la magistratura salernitana è un osso duro"

Mentre proseguono le indagini per individuare il rapinatore che lo scorso martedì ha accoltellato un commerciante nella zona orientale della città, a palazzo Sant'Agostino si è parlato di "Stato e criminalità". "Il nostro è, purtroppo, un territorio minacciato dalla presenza di numerose organizzazioni criminali", ha dichiarato l'ex procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, Franco Roberti, ora a capo della Procura di Salerno riallacciandosi ai recenti fatti di sangue verificatisi nel capoluogo campano, "tuttavia, la malavita deve fare i conti con le efficaci forze di polizia e con la magistratura salernitana". Cultura della legalità, sviluppo economico, riduzione della vulnerabilità dei mercati, efficace controllo penale: queste le tematiche analizzate nel corso del dibattito, organizzato dall'associazione culturale "Società libera". "La criminalità organizzata di stampo mafioso è sempre stata vista dalle istituzioni come un'emergenza", ha sottolineato Roberti, "in realtà si tratta di

una componente costitutiva e perfettamente integrata nella nostra società e dunque come tale va contrastata a tutti i livelli". Durante il confronto è più volte emerso il concetto di 'più Stato nelle regioni meridionali, meno Stato sull'economia': il primo, con i costi crescenti

e la bassa qualità dei servizi erogati, con l'iper-regolazione amministrativa in tutti i settori della spesa pubblica, con le concessioni, gli appalti, la spesa sanitaria, le autorizzazioni alla creazione di attività imprenditoriali, ha favorito e alimentato la malavita; il 'poco Stato', con la

sua complessiva e duratura assenza nel Mezzogiorno, ha mancato di una visione globale della questione meridionale all'interno di un progetto nazionale di integrazione, attivando iniziative imprenditoriali senza un quadro di riferimento, ostacolando lo sviluppo e

alimentando la funzione di mediazione del crimine come risolutore di conflitti. "Occorre trovare la giusta misura, irrobustire la cultura della legalità ed i livelli di vulnerabilità attraverso processi di liberalizzazione, regolazione o deregolazione di alcuni mercati, a seconda

delle situazioni e dei costi, in modo da produrre efficienza e più trasparenza riducendo così corruzioni ed infiltrazioni criminali", ha commentato il direttore della rivista 'Intervento nella Società', Riccardo Pedrizi, "Lo sviluppo economico se ben orientato in un quadro di maggiore sicurezza può produrre stimoli e solecitazioni, se è invece al di fuori di un disegno coerente può costituire, com'è stato nel Mezzogiorno, una risorsa aggiuntiva per la criminalità". Evidenziata anche l'indispensabilità di operare sul versante del potenziamento della cultura, di rivedere le regole politiche e amministrative (incluso quelle fiscali), di ridimensionare l'apparato burocratico e la vischiosità procedurale, così da rendere lo Stato non 'altro' rispetto ai cittadini. "Le istituzioni e la criminalità organizzata sono inversamente proporzionali", ha concluso l'assessore Adriano Bellacosa, "più lo Stato manifesta la propria presenza, meno si presenta e concretizza la delinquenza. Dando per acquisito il ruolo repressivo, esso non basta: bisogna diffondere la cultura della legalità".

